

Il "cronista scalzo" fa ancora paura alla camorra

L'impegno civile nella lotta alla criminalità organizzata di Giancarlo Siani, il giovane giornalista ucciso dalla camorra nel 1985, è stato "ereditato" e portato in Parlamento dal fratello Paolo. Che dice: «Lavoro, scuola e servizi sociali per far scomparire i camorristi»

«Tanti giornalisti affermati si sono ispirati a Giancarlo e soprattutto ci sono tanti giovani che ancora si ispirano a lui»

di Giuliana Vitali - foto di Sergio Siano

«L a verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità», dice Sciascia ed è quello che ha fatto Giancarlo Siani: ha ricercato e raccontato la verità. Lui era un giornalista freelance e l'hanno ammazzato a ventisei anni; così avevano deciso Cosa nostra insieme al clan camorristico dei Nuvoletta che negli anni Ottanta teneva sotto controllo l'intero territorio maranese, nella periferia a nord di Napoli. Assiduo collaboratore del giornale *Il Mattino*, si occupava di inchieste legate alla condizione della classe operaia nel Mezzogiorno, all'abusivismo edilizio, al traffico di droga, al racket e alle sanguinose faide tra clan fino alle infiltrazioni criminali in politica. Un giovane cronista scomodo quindi, diventato uno dei simboli più incisivi delle lotte alle mafie, della libertà di stampa e d'informazione. Per tutti questi anni il fratello Paolo ne ha proseguito l'opera di impegno civile sui temi di educazione alla legalità, fino a coinvolgere, come un vero e proprio "passaggio di testimone", il figlio Gianmario, ora presidente della Fondazione Giancarlo Siani.

Paolo Siani, da parlamentare impegnato sul territorio, come collega la sua attività socio-politica con quella che svolse suo fratello Giancarlo?

Da quando mio fratello è stato ammazzato dalla camorra, ho intrapreso, insieme a molti compagni di viaggio, tra i quali Geppino Fiorenza, una battaglia personale per raccontare la storia di Giancarlo e per far sì che quello che era successo alla nostra famiglia non accadesse più. Allo stesso tempo ho continuato a svolgere la mia professione di pediatra. Oggi in Parlamento, come componente della XII Commissione Affari sociali e sanità e Commissione bicamerale Infanzia, cerco di unire le due cose. Sono convinto che la lotta alla criminalità organizzata debba partire, oltre che garantendo un lavoro onesto e giustamente retribuito agli adulti, dai più piccoli, dai *muschilli*

(come scriveva Giancarlo nel suo ultimo articolo). E così sono riuscito a far introdurre un capitolo dedicato all'infanzia nel Recovery plan. Investire sui più piccoli, cercando di dirimere le differenze tra il Nord e Sud Italia, consentirà, sicuramente, una riduzione della dispersione scolastica e una maggiore alfabetizzazione che andranno ad incidere anche sulla capacità critica dei ragazzi che sapranno divincolarsi dal sistema mafioso per scegliere invece la legalità e lo Stato.

In che direzione sta andando la politica per la tutela dei giornalisti impegnati nelle inchieste sulla criminalità organizzata? Ci sono stati cambiamenti significativi negli ultimi anni?

I giornalisti minacciati oggi, fortunatamente, ricevono molte tutele grazie alle quali riescono a continuare a fare il proprio lavoro di inchiesta e di denuncia. Ma così, paradossalmente, a causa delle misure di sicurezza, diminuisce il potere d'inchiesta di chi si trova in prima linea a raccontare le mafie. Si tratta di un grave danno alla libertà d'informazione del nostro Paese e c'è ancora molto lavoro da fare su questo tema.

Negli anni 80 cominciarono a nascere le prime inchieste di materia ambientale sui rifiuti speciali in Campania che diventarono il business tra i più fruttuosi della camorra. Tra le raccolte degli articoli di Giancarlo non ho trovato scritti in merito. Vi eravate mai confrontati sull'argomento?

Non ricordo che si sia interessa-



to di questi temi e nemmeno di averne parlato con lui. Giancarlo però mi parlava spesso del suo lavoro e degli argomenti che trattava nei suoi articoli. E soprattutto mostrava una grande capacità di collegare i fatti che osservava. Non mi pare che sia mai occupato di rifiuti speciali, ma ha scritto di tanti altri intrecci tra camorra e istituzioni.

Sono passati più di 35 anni dalla morte di suo fratello. Cosa è cambiato, secondo lei, nel rapporto camorra-territorio?

Si sono fatti grandi passi in avanti. Mio fratello raccontava la sanguinosa faida che vedeva coinvolti prima i clan della Nco (Nuova camorra organizzata) contro la Nuova famiglia e poi le schermaglie che vi furono tra i vincitori di quest'ultima fazione. Ci sono state successivamente altre sanguinose faide che hanno provocato tante vittime innocenti ma oggi la situazione sembra essere differente. Anche la camorra ha cambiato modo d'agire. C'è una camorra più imprenditoriale, che si avvale spesso anche di colletti bianchi, e una camorra di strada, in cui sono i più giovani a farla da padrone, e che è ancora tremendamente violenta. La situazione non è poi così tanto cambiata: come negli anni 80, anche oggi la criminalità organizzata nasce e si sviluppa nelle zone dove lo Stato è più assente. Certo, in trent'anni si è fatto molto, sono stati "riconquistati" interi quartieri, ma la lotta è ancora molto lunga.

Bastano gli arresti a far arretrare la mafia?

Assolutamente no. Lo ripeterò finché potrò: abbiamo bisogno di lavoro, scuola e servizi sociali. Solo così riusciremo a far arretrare i camorristi fino a farli scompa-

rire. Il nesso tra l'abbandono scolastico e la devianza giovanile è ormai molto chiaro: basta guardare la coincidenza delle aree di maggiore dispersione scolastica con quelle che registrano più elevati tassi di criminalità minorile.

Lei ha collaborato alla neonata collana giornalistica "Cronisti scalzi", curata dalla casa editrice napoletana Iod e dedicata a Giancarlo Siani. Fu Erri De Luca a parlare di suo fratello come «cronista scalzo» che non attende la notizia ma la va a cercare. Esiste oggi un "giornalismo scalzo"?

Fortunatamente oggi, come anche negli anni 80, ci sono molti "giornalisti scalzi". Giornalisti che non abbassano mai lo sguardo e che per raccontare a noi tutti le notizie rischiano la vita e cedono parte della loro libertà personale per garantire quella d'informazione. Ci sono tanti giornalisti affermati che si sono ispirati a Giancarlo e soprattutto tanti giornalisti giovani che ancora si ispirano a lui. Questa è la mia più grande vittoria. Avevo promesso quel maledetto 23 settembre di ormai 36 anni fa che questa ingiustizia non sarebbe mai stata dimenticata, e ad oggi posso dire di aver mantenuto quella promessa. Il nome di Giancarlo non è stato dimenticato, anzi, campeggia su scuole, strade e a lui sono dedicate master di giornalismo, murali, vari premi. La sua storia, inoltre, è raccontata in pièce teatrali e nel bellissimo film di Marco Risi *Fortapàsc*. La storia di un ragazzo semplice che amava la vita e il giornalismo è ancora modello per le nuove generazioni. I giovani conoscono perfettamente chi era Giancarlo, i nomi dei suoi assassini, invece, sono nell'oblio.

Giancarlo Siani

Collaboratore e corrispondente da Torre Annunziata de *Il Mattino*, con il sogno di diventare giornalista professionista, Giancarlo Siani fece molte inchieste sulla camorra. Venne ucciso sotto casa sua il 23 settembre 1985 da due killer. Aveva 26 anni.





Alcuni studenti
alle Rampe Giancarlo
Siani in occasione di
una commemorazione,
Napoli, quartiere
Arenella

Sotto, Giancarlo Siani

